

flash

FOTOGRAFIA/1

Margareth Bourke-White
l'«obiettivo» femminile

Trent'anni di fotografie scattate in tutto il mondo dalla fotografa americana Margaret Bourke-White sono in mostra fino al 17 febbraio 2002 nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio a Firenze. Immagini in bianco e nero da ogni parte del mondo (dagli Stati Uniti all'India, da Buchenwald alla guerra in Corea) e sui temi più diversi (dalle fabbriche ai ritratti ai panorami di New York dall'alto). Fino alle copertine e ai servizi per «Life», di cui la fotografa fu cofondatrice.



FOTOGRAFIA/2

Afghanistan, prima e dopo:
immagini da una guerra infinita

In molti riconosceranno le fotografie che saranno al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 13 dicembre al 7 gennaio, pubblicate su tutti i giornali ed ora in mostra con «Afghanistan fermo immagine». L'esposizione propone le fotografie, oltre 70 immagini a colori, scattate dal 1980 ad oggi, dei reportage delle maggiori agenzie del mondo (Associated Press, Contact, Gamma, Grazia Neri, Sygma e Magnum) che documentano le vicissitudini di un paese in continuo stato di guerra ormai da trent'anni.

TREVISO

Una settimana in più per Monet
E nel 2002 arriva Van Gogh

La mostra «Monet. I luoghi della pittura», allestita dal 29 settembre alla Casa dei Carraresi, a Treviso, ha già superato i 200 mila visitatori. Per il grande successo di pubblico, la mostra che doveva chiudere il 10 febbraio, si potrà ammirare fino domenica 17 febbraio e verrà prolungata sino alle 22 e 30 l'orario di apertura il venerdì, sabato e domenica. Collegato alla mostra, si svolgerà a Treviso, il 16 e 17 gennaio, il convegno internazionale di studi su Monet. Dopo Monet, il prossimo appuntamento di Casa dei Carraresi è «L'impressionismo e l'età di Van Gogh».

CARICATURE

Tolentino, il museo si rinnova
ed è tutto da ridere

Da Altan a Fellini, da Forattini a Bruegel, da Jacovitti a Maccari, da Mordillo a Doré: oltre 4.000 opere dei maggiori maestri dell'umorismo (e non solo) internazionale, dall'800 ad oggi, vengono presentate in un nuovo allestimento nel Museo internazionale della caricatura di Tolentino, che ha riaperto dopo la ristrutturazione di Palazzo Sangallo. Unico in Italia e tra i pochi al mondo, il museo, attualmente diretto da Antonio Mele (Melanton), fu fondato nel 1970 dal medico, pittore e caricaturista Luigi Mari, al quale è stato intitolato.

agendarte

BISCEGLIE (BARI). Pulsioni eversive (fino al 18/12).

La III edizione della Rassegna d'Arte Contemporanea «Porta d'Oriente» indaga il processo di rivolta e di emancipazione messo in atto dagli artisti rispetto a una realtà sempre più estraniante. Palazzo Valente, largo Castello. Tel. 0803991238.

MILANO. Grazia Toderi «Audience» (fino al 31/1/2002).

Personale con lavori recenti della video artista (classe 1963), vincitrice nel 1999 del Leone d'Oro alla Biennale di Venezia. Galleria Gio Marconi, via Tadino, 15. Tel. 02.29.404.373

MILANO. Afghanistan. Tappeti di guerra - Tappeti del mondo (fino al 21/12).

La rassegna presenta due nuove tipologie di tappeti afgani, prodotti a partire dagli anni 60 e 70 del Novecento, e alcuni lavori di Alighiero Boetti (1940-1994) realizzati in Afghanistan e in Pakistan. Contemporanea Arti e Culture, via Lomazzo, 28. Tel. 02.349.342.09.

ROMA. Yinka Shonibare (fino al 3/3/2002).

Prima personale romana dell'artista inglese di origini nigeriane (classe 1962), che ha scelto la moda quale campo di indagine dei rapporti fra le culture. Museo H.C. Andersen, via P.S. Mancini, 20. Tel. 06.3219089

ROMA. Katharina Sieverding (fino al 25/12/2001).

La Sieverding (Praga, 1944) ha messo a confronto 150 oggetti della collezione scientifica di Goethe, scelti negli Archivi di Weimar, con una sua opera multimediale. Casa di Goethe, via del Corso, 18. Tel. 06.32.650.412. www.casadigoethe.



BOLOGNA. L.R. 19/98. La riqualificazione delle aree urbane in Emilia-Romagna (fino al 20/1/2002).

Promossa dalla Regione, la mostra presenta un centinaio di foto scattate nel 2001 da Gabriele Basilico per documentare l'aspetto di aree che hanno esaurito la loro funzione (caserme, ospedali, mercati, carceri, industrie, ecc.). Ex Chiesa di San Mattia, via Sant'Isaia, 14a. Tel. 051.217410

ROMA. Oltre il frammento. Forme e decori della maiolica medievale orvietana (fino al 31/01/2002).

Viene esposta per la prima volta dopo un complesso restauro la ricca collezione di maioliche medievali umbro-laziali appartenute a Del Pelo Pardi. Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118. Tel. 06.69994319

TORINO. Monica Carocci (fino al 16/12/2001).

Per la videoteca l'artista ha ideato un'installazione in cui l'immagine di una struttura architettonica in costruzione viene illuminata da lampadine di Wood. GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta 31. Tel. 011.44.29.518

A cura di F. Ma.

Le mille luci (d'artista) di Torino

Da Mainolfi a Merz, da Horn a Buren: tra luminarie e provocazioni concettuali

Marco Lombardi

Cosa servono le luminarie che affollano le strade italiane - nelle città come nei paesi - durante le feste natalizie? Naturalmente a dare quella sensazione d'allegria che c'invoglia a comprare i fatidici regali. Cioè a spendere, a consumare. Eh già, perché quelle luminarie sono - di solito - così stereotipate, così banali, così «invisibili» (nel loro riproporre le medesime icone della stella cometa, dell'albero natalizio, dei fiocchi di neve, della slitta e delle renne, dei vari «Babbo Natale»: e questo nonostante i colori forti, e l'intensità luminosa alta) da sembrare propaggini delle vetrine stesse, riproponendo lo stesso spirito del tutto freddo che ci «obbliga» ad affannarci. Risulta allora una «provocazione», una vera «sfida al Natale» (quello materiale) la quarta edizione di *Luci d'artista*, quella manifestazione che riempie negli stessi mesi di dicembre e gennaio moltissime vie di Torino. Centrali - ma pure periferiche - di luminarie che sono vere e proprie opere d'arte, firmate da artisti provenienti da tutto il mondo. Che non solo non aumentano la «tensione consumistica», addirittura distruggono passanti e potenziali acquirenti dalla concentrazione su negozi, oggetti e - naturalmente - portafoglio.

Le opere protagoniste di questa «rivoluzione» di fine anno sono diciotto, ma «l'effetto provocazione» è evidente soprattutto nelle vie più commerciali del centro. Innanzitutto in via Lagrange, dove il post-concettuale Luigi Mainolfi ha inserito nello spazio sovrastante la strada tutta una serie di frasi colorate che, lette dall'inizio, costituiscono il racconto del novelliere torinese Guido Quarzo dal titolo *Lui e l'arte di andare nel bosco*. Narra di alcune persone che, stanche del rumore della città, si rifugiano in questo bosco dove peraltro c'è un orco che le fa scomparire. Solo «Lui il Matto» riuscirà a liberarle, senza però «restituirle» ai fragori della città... *Planetario* di Carmelo Giannello in via Roma - la via dello shopping torinese per antonomasia - presenta invece tutta una serie di costellazioni che spingono chi passeggia a fermarsi e giocare, tentando di indovinarle una ad una. Fa invece tenere la «testa fra le nuvole» l'installazione di Giulio Paolini, *Palomar*: tanti pianeti indistinti con in mezzo



«Piccoli spiriti blu» di Rebecca Horn, l'installazione luminosa attorno alla chiesa di Santa Maria al Monte dei Cappuccini a Torino

un funambolo che cammina nello spazio sul classico filo, a rappresentare la metafora dell'uomo in bilico fra la conoscenza e l'ignoto. Sempre fra le vie centrali di particolare suggestione è il *Volo su via Nizza* del neosimbolista Francesco Casorati, una serie di «uccelli meccanici» che nel becco stringono un unico filo rosso a zig-zag che, nel suo portarsi verso la periferia (l'installazione è lunga circa due chilometri) ci parla di libertà attraverso il «filo rosso della solidarietà». Ed ancora la galleria triangolare formata da corpi nudi di uomini e donne a contatto di testa che forma l'installazione *Noi*, del pittore Luigi Stoisia, e *Palle di neve* della neo-kitsch Enrica Borghi, dei veri e propri fiocchi sospesi lungo tutta l'interminabile via Garibaldi: tante bottiglie di plastica tagliate a metà, col corpo sfrangiato a caldo in modo da

formare una rosa di petali trasparenti. La Mole Antonelliana ospita *Il volo dei numeri* di Mario Merz, uno dei più celebri artisti italiani noto per le sue installazioni a forma di igloo. L'affascinante installazione di Merz è costituita da una serie di numeri che corrono verso la punta del «monumento» di Torino, riprendendo la cosiddetta «serie di Fibonacci»: ogni numero è la somma dei due precedenti, a rappresentare una crescente - e via via «incontrollabile» - ascesa verso il cielo. Nelle vicinanze del Po si trovano invece altre due bellissime opere luminose: la chiesa di Santa Maria al Monte dei Cappuccini, nella precollina torinese, ospita i *Piccoli spiriti blu* della post-moderna Rebecca Horn, dei cerchi al neon di colore blu elettrico che trasformano un celebre luogo di culto in qualcosa di psichedelico-surreale, mentre il ponte che collega la centralissima e splendida piazza Vittorio alla collina torinese presenta il *Doppio passaggio* di Joseph Kosuth. Si tratta di una riflessione sull'idea del ponte come simbolo del-

l'unione fra gli uomini a partire da due frasi luminose poste lungo i suoi due lati: la prima di Italo Calvino, che cita Marco Polo («È solo dell'arco che m'importa» ma «... senza pietre non c'è arco»), la seconda di Friedrich Nietzsche («La grandezza di un uomo è di essere un ponte e non uno scopo»). Si trova invece a contatto diretto col Po *Luca Fontana Ruota* di Gilberto Zorio, una grande stella a cinque punte formata da pale specchianti che ruotano e, colpite da una luce potente, sollevano nella notte degli spruzzi scintillanti. Oltre alle installazioni più strettamente «na-

talizie» (per stile o tematiche) sono particolarmente originali quelle del minimalista Daniel Buren (*Tappeto volante*) e Richi Ferrero (*Lucedotto*): la prima è una specie di grande controsfittatura colorata posta nella piazza davanti al Teatro Regio, la seconda una grande gru illuminata di rosso da un migliaio di lampadine cinesi. Il braccio meccanico sta per raccogliere da terra dei materiali vari: una vera e propria rappresentazione simbolica, visto che l'installazione si trova nella periferia torinese, da sempre un ambito poco «raccolto» dalla città e dagli stessi torinesi.

A Roma due mostre rendono omaggio a due protagonisti del rinnovamento della grafica italiana

De Carolis & Cambellotti: le vite parallele dell'incisione

Flavia Matitti

Due belle mostre inaugurate di recente a Roma, una alla Nuova Galleria Campo dei Fiori e l'altra alla Galleria d'Arte F. Russo, offrono l'occasione per un confronto fra Adolfo De Carolis (1874-1928) e Duilio Cambellotti (1876-1960), due protagonisti del rinnovamento della grafica italiana nei primi decenni del Novecento. Apparentemente questi due artisti sembrano avere poco in comune. De Carolis è l'illustratore prediletto di Pascoli e D'Annunzio, per le cui opere, quasi dei best seller, realizza raffinate xilografie ispirate a un revival dell'arte rinascimentale in chiave liberty. Cambellotti, in-

vece, attratto dal socialismo umanitario, amico di Giovanni Cena, Sibilla Aleramo e Giacomo Balla, condivide con le avanguardie uno stile espressionista, primitivista e visionario. Eppure, ciò che queste due mostre mettono in evidenza, al di là delle differenze stilistiche, è un ideale comune: diffondere l'arte fra strati sempre più ampi della popolazione attraverso il ricorso alla tecnica dell'incisione, nobilitata però dal recupero della xilografia. L'esposizione dedicata ad Adolfo De Carolis dalla Nuova Galleria Campo dei Fiori (fino al 29/12), curata da Emanuele Bardazzi, Carlo Fabrizio Carli e Lela Djokic, prende spunto dal recente ritrovamento di un magnifico quadro dell'artista, *La Primavera*, dipinto a Firenze nel 1903 (se-

gnalato su *l'Unità* il 3/06/2001). Di questo capolavoro del liberty italiano, esposto al pubblico per l'ultima volta nel 1929, si erano perse le tracce e perciò la mostra offre innanzitutto l'occasione per tornare ad ammirarlo. Oltre a questa grande tela e ad alcuni olii, la Galleria presenta una quindicina di disegni, tra i quali un eccezionale studio per il Canto XVI dell'Inferno eseguito da De Carolis nel 1901 per la Divina Commedia del Concorso Alinari, e numerose xilografie, da quelle per le riviste (*Leonardo*, *Hermes*, *L'Eroica*, ecc.) al *Dantes Adriaco*, inciso nel 1920 per un altro concorso dantesco e poi acquistato da D'Annunzio. Il Vate, infatti, è sempre stato un grande estimatore di De Carolis (ma anche Cambellotti lavorò per lui) e nel 1916 gli scrive: «Dell'incisione del legno ne hai fatto un'arte tua, tutta tua, potentissima e singolarissima. Da taluna di queste immagini sono rapito come dalla musica». A due anni di distanza dalla grande retrospettiva dedicata a Cambellotti dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Ro-



Qui accanto un'incisione di Adolfo De Carolis per la «Divina Commedia»

ma, la mostra organizzata dalla Galleria F. Russo (fino al 7/01/2002), curata da Angela Raffaelli e introdotta da Maurizio Fagiolo dell'Arco, consente di tornare su alcuni aspetti della fecondissima attività di Cambellotti. La rassegna presenta dipinti, grafica, scenografie, sculture, una vetrata, e diversi studi preparatori per decorazioni murali. «Preferivo sempre il cartellone al quadro perché più diretto al popolo e perché concedeva più spazio e maggiore libertà di espressione», ha dichiarato una volta l'artista. Così, per limitarci alla grafica, in mostra troviamo, fra l'altro, due bozzetti per il manifesto dell'Esposizione Nazionale di

Torino del 1898, uno più floreale l'altro più «secessionista» e numerose opere del ciclo delle Leggende Romane, di una straordinaria intensità visionaria, che paiono perfino anticipare, si guardi *L'investitura*, certa gestualità magniloquente dei personaggi di Valerio Adami. Ma per tornare all'inizio, sono vite parallele quelle di De Carolis e Cambellotti, coetanei, si sono nutriti entrambi delle teorie di William Morris sulla funzione sociale dell'arte. Per questo, ciascuno a suo modo, hanno incarnato fino in fondo il modello dell'artista-artigiano, alla continua ricerca di un contatto autentico con l'anima popolare.